



Jim Carrey, a destra, «Yes Man» pronto a tutte le situazioni

Yes Man

Regia di Peyton Reed

Con Jim Carrey, Zooey Deschanel, Terence Stamp

Usa, 2008

Warner Bros.

DARIO ZONTA

spettacoli@unita.it

C'è qualcosa di nuovo nell'aria. Forse è presto per dirlo, ma in alcuni insospettabili film anglo-americani sembra permeare un atteggiamento diverso verso il mondo, la vita e il prossimo che non sia quello dettato da immaginari apocalittici e catastofisti, così aderenti al clima cupo di crisi economiche, ecologiche e umanitarie. Questa «insensata» richiesta di ottimismo (parola chiave di ogni crisi), ha una

possibile matrice nell'unica cosa «sensata» e positiva accaduta nel bi-stile 2008: l'elezione di Obama alla presidenza americana, con il suo motto, *Yes, We Can* come inno al cambiamento. Ora, è legittimo leggere in una commedia sentimentale con Jim Carrey, uno dei primi segnali cinematografici di questo cambiamento di rotta? *Yes Man!* Infatti, non solo il titolo, che fa anche rima con «We Can», sembra dichiararsi filosoficamente obamiano, ma anche la storia: quella di un uomo cinico e pessimista che un giorno aderisce a un programma (una di quelle corbellerie tutte americane) che si basa sull'impegno di dire sempre sì ad ogni richiesta. Carrey ci prova e mette in moto un meccanismo che gli apre nuovi orizzonti e lo predispone all'imprevisto e al cambiamento.

IMPREVISTI A CATENA

Tutto a catena e d'un fiato: dà un passaggio a un barbone che gli scarica il cellulare, rimane senza benzina, ma incontra una ragazza su due ruote che gli dà un passaggio e un bacio; poi esce con gli amici, si iscrive a un corso di coreano, prende lezioni di volo, accetta la proposta di un sito per far conoscere donne iraniane single, dà una mano alla nonnina vicina di casa (e non può negarsi alla sua profferta sessuale!)... Insomma di tutto e di più. Ma una cosa non deve sfuggire: Carrey lavora in banca al settore prestiti! E quindi deve accettare tutte le richieste, anche le più strampalate, di finanziamenti grandi e piccoli. Ecco la finanza facile e per tutti, quella che ha portato al crack americano, entrare di sponda dentro una commedia leggera, che accenna alle cause della crisi ma propone anche l'atteggiamento psicologico per uscirne. Il percorso eccentrico del Carrey *Yes Man* insospettisce l'Fbi che lo blocca all'aeroporto chiedendo ragioni delle lezioni di volo e di coreano, dei contatti con il sito iraniano, del presto credito, dei mille viaggi... credendolo un terrorista.

Colpisce trovare in una innocua commedia un po' meccanica con Jim Carrey tutta una serie di indicazioni che complottano per una lettura aderente: sociologica, piuttosto che sentimentale, ideologica piuttosto che romantica. Come ci insegnano i vari Krakauer e Balazs (scomodarli è troppo?), il cinema americano ha sempre usato i generi più popolari e leggeri per dire cose prima di altri, anche incosciamente. *Yes Man* non è l'unico titolo a proporre un nuovo atteggiamento esistenziale. Anche se molto più complesso, e bello, c'è l'ultimo di Mike Leigh, *La felicità porta fortuna*. Anche se molto più melodrammatico, e brutto, c'è l'ultimo di Muccino, *Sette anime*. ●

YES MAN IL SOGNO OBAMIANO ESISTE

L'ottimismo invece della paura
di povertà e terrorismo: una commedia
sentimentale con Jim Carrey